In un'intervista al «Rude Pravo»

Husak per nuovi rapporti con Bonn

Nuovo incontro sovietico-tedesco atteso prima di Natale — Possibile tra Praga e Bonn un trattato commerciale e un accordo tecnico-scientifico

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 10

Dopo Mosca e Varsavia, anche Praga sembra interessata ad aprire un dialogo con Bonn. In un'intervista al *Rude Pravo* il segretario del PCC, Husak, afferma che la Cecoslovacchia è interessata «a regolare le sue relazioni con la RFT» e si dichiara pronto a procedere in questa direzione. Il ministro degli esteri della RFT, Scheel, si è detto a sua volta «disposto ad esaminare, insieme con il governo cecoslovacco, quali misure possono essere adottate per migliorare i rapporti».

Negli ambienti politici della Germania federale è stato soprattutto rilevato il suggerimento, contenuto nella intervista di Husak, secondo il quale i due paesi potrebbero concludere «un trattato commerciale a lunga scadenza e un accordo di cooperazione economica e scientifica». Non meno significativo viene ritenuto il fatto che Husak rilevi ancora una volta «la positiva reazione del governo di Bonn alla necessità di una conferenza europea sulla sicurezza» e riconosca «il valore positivo» della firma del trattato anti-nucleare.

Altre affermazioni di Husak, concernenti il trattato di Monaco, non sono state oggetto di commenti. Si tratta del richiamo alla necessità che Bonn «assuma un atteggiamento definitivo, con tutte le conseguenze connesse», sulla nullità del trattato di Monaco del 1938, dell'utilità che una presa di posizione su questo punto avrebbe, come «primo passo» dell'auspicato dialogo, e della disposizione, espressa dall'intervistato, a «prendere in considerazione qualsiasi idea o proposta realistica» in tale direzione.

Per quanto riguarda il dialogo tedesco-sovietico e tedesco polacco, si ritiene a Bonn che un secondo colloquio tra l'ambasciatore Allardt e i suoi interlocutori possa aver luogo anche prima di Natale, mentre si pensa che Varsavia abbia già preso una posizione positiva circa l'avvio delle conversazioni richieste da Bonn il 25 novembre scorso. Questa opinione è dettata soprattutto da quanto scrive stamane il quotidiano varsaviese *Zycie Warszawy* in concomitanza con la ripresa, avvenuta oggi pomeriggio a Bonn, delle trattative commerciali tedesco-polacche. Il quotidiano polacco afferma infatti che «i colloqui politici fra Bonn e Varsavia stanno per essere avviati», confermando così, secondo gli ambienti di Bonn, che la preannunciata risposta del governo polacco alla nota tedesco-occidentale sarebbe ormai prossima.

Franco Fabiani

L'ONU riafferma i diritti inalienabili dei palestinesi

NEW YORK, 10

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato stasera una risoluzione con la quale si constata «la grave situazione» esistente nei territori arabi occupati da Israele come risultato «della politica e dei provvedimenti» adottati dagli israeliani nei confronti degli arabi.

La risoluzione è stata approvata con 48 voti a favore, 22 contrari e 17 astenuti. A favore della risoluzione si sono espressi gli Stati arabi e musulmani e paesi socialisti. Gli Stati Uniti, insieme ad alcuni Stati africani non musulmani e a diversi stati latino americani, si sono astenuti.

La risoluzione inoltre riafferma i diritti «inalienabili» del popolo palestinese. Dal canto suo il delegato israeliano Tekoah ha detto che l'approvazione di questa risoluzione è nata da «una belligeranza» nei confronti di uno Stato membro dell'ONU. Tekoah ha aggiunto che gli Stati che hanno votato a favore del documento sono in maggioranza quelli che «negano il diritto di Israele come Stato sovrano o addirittura ne negano del tutto l'esistenza».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c.c.p. postale n. 3/5554 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano). Abbonamento sostenitore: 50.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.650, trimestre 5.500 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 36.500 semestre 17.500 - 6 numeri annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.400 - Estero: annuo 10.000 semestrale 5.500 - L'UNITA' - VIE NUOVE - RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.500 - 6 numeri annuo 26.000 - RINASCITA - CRITICA MARXISTA, annuo 10.000 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPI Società per la Pubblicità in Italia) Roma - Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 - Sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250, Domenicale L. 500, Pubblicità Redazionale e di Cronaca: feriali L. 250, festivi L. 500, Necrologie: edizione generale L. 500 per parola; edizioni Italia Settentrionale lire 300 per parola; sottoedizioni Italia Settentrionale L. 500 per parola cad.; edizione Centro Sud L. 350 per parola; sottoedizioni Centro Sud L. 250 per parola cad.; partecipazioni al lotto L. 250 per parola - lire 500 diritto fisso - ciascuna edizione. Finanziarie: Banche L. 500, Legali L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Intervista a un giornale ungherese

GIAP: SCACCEREMO FINO ALL'ULTIMO AGGRESSORE

«E' un compito sacro che ci è stato affidato da Ho Ci Min» — Laird dichiara (a nome di Nixon che truppe americane di linea resteranno nel Vietnam anche dopo la «vietnamizzazione» della guerra — I fantocci penetrano in Cambogia

HANOI, 10

Il ministro della difesa della Repubblica democratica del Vietnam, gen. Vo Nguyen Giap, ha definito oggi un «sotterfugio» il ritiro di truppe effettuato col contagocce da Nixon. Lo ha affermato in una intervista al giornale ungherese *Nephadsereg*, il cui testo è stato diffuso da radio Hanoi.

Giap ha definito i piani americani per il ritiro delle truppe come «un modo per immortalare l'intenzione di Washington di continuare la sua guerra di aggressione», ed ha aggiunto: «Fino a quando vi sarà un solo aggressore nel nostro paese, noi combatteremo per scacciarlo. È un compito sacro che ci è stato affidato dal presidente Ho Ci Min. Questa è la volontà del popolo del Vietnam del Nord e del Sud che è deciso a combattere fino alla vittoria finale».

Giap ha sottolineato che gli USA continuano ad inviare aerei sul Nord per missioni di ricognizione e di attacco, «fatto che dimostra la natura estremamente bellicosa ed aggressiva dell'imperialismo americano».

Giap ha sottolineato la gravità della situazione nel Laos. «Gli Stati Uniti ed i loro servi — ha detto — intensificano febbrilmente la guerra portando avanti i loro piani volti a fare del Laos una base militare americana minacciante la sicurezza della RDV». Gli USA infine, egli ha detto, sono responsabili del punto morto cui si trovano le trattative di Parigi «perché l'amministrazione Nixon non vuole la pace».

• • •

SAIGON, 10

Il senatore Barry Goldwater, che fu candidato repubblicano alla presidenza nel 1964 e che si trova attualmente in visita nel Vietnam del Sud, ha dichiarato in una conferenza stampa a Danang che il presidente Nixon non ha chiuso la porta «all'eventualità di una ripresa dei bombardamenti sul Vietnam del nord. Egli non è stato troppo specifico al riguardo, ma io penso che qualche provvedimento in tal senso potrebbe venir preso se gli sforzi di pace che stiamo facendo non approderanno a risultati concreti».

Intanto unità dei fantocci hanno violato oggi il confine della Cambogia penetrando in forze nel territorio di questo paese neutrale col pretesto di inseguire un battaglione nord-vietnamita». Mancano particolari sull'azione, che fa seguito a ripetuti bombardamenti aerei americani sui villaggi di confine cambogiani, e ad un bombardamento delle artiglierie americane avvenuto domenica e reso noto solo oggi.

I B-52 hanno compiuti sei bombardamenti a tappeto. Scontri sono segnalati da varie località, mentre le forze di liberazione hanno bombardato undici obbiettivi americani e dei fantocci.

• • •

WASHINGTON, 10

Il segretario alla difesa Melvin Laird, deponendo il 18 novembre alla commissione senatoriale degli esteri de notizie in proposito si sono avute solo oggi) ha confermato che Nixon punta sulla «vietnamizzazione» dell'aggressione, ma ha detto anche che truppe di linea americane resteranno nel Vietnam «per proteggere le unità di appoggio», anche dopo l'attuazione del programma. Alla fine, egli ha detto, dovrebbero rimanere nel Vietnam meno di 50.000 uomini (ma ciò è previsto solo per il 1971 o il 1972, secondo varie fonti). La sostanza delle dichiarazioni è che si conferma come gli Stati Uniti non intendano porre fine alla guerra, ma solo ridurne il costo in uomini e denaro.

Il segretario di Stato Rogers ha invece detto, nella stessa occasione, che gli USA hanno ammesso che «elezioni» organizzate dall'attuale regime di Saigon non possono essere ritenute accettabili per Hanoi. La «vietnamizzazione» della aggressione dovrebbe attuarsi con lo ulteriore rafforzamento dell'esercito fantoccio.

Caccia alle «streghe» a Los Angeles Come se agenti, squadre speciali e guardia nazionale non fossero sufficienti a «riportare la calma» dopo i «disordini», la polizia di Los Angeles ha deciso di impiegare anche i «pacificatori volontari»: questa nuova organizzazione, legalizzata con distintivi della polizia, ha compiuto una vasta operazione di rastrellamento, a seguito dell'azione svolta ieri dalla polizia contro la sede delle «Pantere Nere», che ha portato, in un'atmosfera di vera e propria caccia all'uomo, all'arresto di altri 21 aderenti al movimento. Tutto questo conferma l'impressione, ormai diffusa negli USA, secondo cui la polizia americana sta attuando un piano preordinato per annientare le «Pantere Nere».

Sul Medio Oriente

Piena intesa fra URSS e RAU nei colloqui al Cremlino

Rogers si rammarica per il rigetto del suo piano Nuove azioni dei «commandos» palestinesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10.

Prendendo la parola durante un ricevimento offerto alla delegazione della RAU che, presieduta da Anvar Sadat, si trova da ieri a Mosca, Kossighin ha detto che l'URSS «continuerà a sostenere la giusta causa dei paesi arabi vittime dell'aggressione» e a «consolidare la loro capacità difensiva» e ad «agire, all'ONU e fuori dell'ONU, per una soluzione politica del conflitto», sulla base della risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 1967.

La via scelta dal governo di Tel Aviv, che vuol mantenere nel Medio Oriente un clima di tensione e di guerra «è pericolosa per Israele stessa», ha detto il primo ministro sovietico, il quale ha d'altra parte sottolineato che «alla base del conflitto c'è il fatto che gli imperialisti non hanno ancora abbandonato le loro speranze di ristabilire il loro dominio in questa parte del mondo».

Parlando infine della lotta del popolo palestinese Kossighin ha affermato che il popolo sovietico guarda ad essa «come ad una lotta giusta, antimperialista e di liberazione nazionale» e «sostiene questa lotta».

Nel corso della giornata la delegazione della RAU, che comprende anche il ministro degli esteri, Riad, e quello della difesa, Fawzi, si era incontrata con Breznev, Kossighin e Podgorni. Il comunicato ufficiale dice che le conversazioni hanno avuto luogo in una atmosfera di comprensione e di amicizia e che i rappresentanti dei due paesi hanno ribadito la loro comune volontà «di sviluppare in tutti i settori i rapporti reciproci».

a. g.

WASHINGTON, 10

Il Segretario di Stato americano, Rogers, ha espresso il suo «rammarico» per il rigetto, da parte egiziana, delle proposte «equilibrate ed eque» formulate dal governo di Washington alla fine di ottobre, e per la mancata adesione sovietica alle proposte stesse.

Rogers ha dichiarato in un discorso pronunciato davanti ad un congresso di insegnanti che le proposte americane constano di tre elementi:

1) Israele e la RAU dovrebbero concludere «un accordo di non belligeranza vincolante con tutti gli obblighi di pace che ne derivano»;

2) «garanzie di sicurezza sul terreno» dovrebbero essere concordate dalle due parti per quanto riguarda la striscia di Gaza e le posizioni di Sharm el Sheik, all'imbocco dello stretto di Tiran;

3) nel contesto dei due accordi precedenti, gli israeliani dovrebbero ritirarsi dal Sinai.

Il segretario di Stato ha cercato di scagionare il suo governo dall'accusa egiziana di mirare a una divisione del fronte arabo attraverso trattative che riguarderebbero la sola vertenza israelo-egiziana e che lascerebbero immutate quelle tra Israele e la Siria e tra Israele e la Giordania.

Per quanto riguarda Gerusalemme, egli ha genericamente deplorato, senza nominare Israele, «le iniziative unilaterali da qualunque parte vengano» ma ha sostenuto che Gerusalemme dovrebbe essere in avvenire «una città unificata».

TIBERIADE, 10

«Commandos» palestinesi hanno attaccato oggi con razzi un distaccamento di frontiera israeliano nella valle di Beisan e una posizione presso il ponte di Mandassa, a nord del Mar Morto.

Gli israeliani hanno avuto un morto e un ferito.

L'aviazione israeliana ha attaccato dal canto suo posizioni egiziane sul Canale di Suez ed ha appoggiato le forze di terra in scontri sul Giordano.

Passo all'ONU per trattati contro le armi B e C

NEW YORK, 10

Unione Sovietica Stati Uniti e altri ventisei paesi hanno chiesto oggi alla Commissione politica dell'ONU che la Commissione ginevrina per il disarmo prenda in considerazione al più presto la stesura di una serie di trattati per la messa al bando delle armi chimiche e batteriologiche.

Una risoluzione presentata dai ventotto paesi chiede che la Commissione per il disarmo riferisca in proposito alla prossima sessione dell'Assemblea generale e che nel frattempo, tutti gli Stati si impegnino a rispettare il Protocollo di Ginevra del 1925, che mette al bando le armi chimiche e batteriologiche.

Ieri sera, la Commissione politica aveva ratificato la decisione presa a Ginevra la scorsa primavera, di ammettere altri otto paesi tra parte della Commissione per il disarmo.

HELSINKI, 10

S. è svolta oggi a Helsinki, nella sede dell'ambasciata sovietica, l'ottava riunione dei colloqui esploratori sovietico-americani sulla limitazione degli armamenti strategici.

La riunione è durata circa un'ora.

Le due delegazioni hanno deciso che le conversazioni proseguano nei prossimi giorni al livello degli esperti.

Esse torneranno a riunirsi al completo quando questi ultimi avranno presentato le loro conclusioni.

Nella giornata di domenica

Radio Tripoli: sventato un tentativo di colpo di Stato

I congiurati erano «persone nelle quali la rivoluzione aveva fiducia» tra cui due ministri

TRIPOLI, 10.

La radio libica ha annunciato che il governo rivoluzionario ha sventato un tentativo di colpo di stato diretto dai ministri della Difesa e degli Interni, i colonnelli Adam El Hawaz e Mussa Hamed.

La notizia è contenuta in un comunicato del consiglio del «Comando della Rivoluzione», cioè dal massimo organismo direttivo del nuovo governo rivoluzionario, presieduto dal colonnello El Ghaddafi.

I due colonnelli e gli altri cospiratori, di cui non si conoscono ancora né il numero né i nomi, avrebbero dovuto attuare il colpo di stato nella giornata del 7 dicembre.

Il comunicato, dopo aver ricordato che alcuni di essi erano stati «tratti fuori dalla prigione, ricondotti alle loro case e insediati in posti di governo» dalla Rivoluzione, li ha definiti come «persone fuorviate manovrate da elementi stranieri e al servizio degli interessi dell'imperialismo».

Radio Tripoli ha dato lettura di telegrammi di appoggio al Consiglio rivoluzionario e che chiedono la pena capitale per le persone che hanno organizzato il colpo di Stato. L'emittente ha concluso affermando che tutto ciò acquista un certo significato mentre il governo si appresta a liberare il paese dalle basi militari straniere.

A seguito del fallito tentativo, sono state arrestate, a Tripoli e Benghasi, circa un centinaio di persone.

Rovesciato nel Dahomey il presidente Zinsou

LOME' (Togo), 10

Un colpo di Stato militare, diretto dal tenente colonnello Kuandete, capo di stato maggiore dell'esercito, ha avuto luogo stamane nel Dahomey, ex colonia francese di circa due milioni e mezzo di abitanti, tra il Togo e la Nigeria.

Secondo notizie ancora frammentarie, giunte da Cotonou, la capitale del Dahomey, i militari hanno estromesso il presidente Emile Zinsou, che essi stessi avevano insediato al potere nel giugno dell'anno scorso. Zinsou sarebbe stato fatto prigioniero. Si ignora la sua sorte: secondo voci che non hanno trovato conferma, egli sarebbe stato ferito o fucilato.

Alla periferia di Cotonou sono stati uditi colpi di arma da fuoco ma si ignora se il pronunciamento abbia provocato vittime.

Secondo alcuni osservatori politici nel Togo, il colpo di Stato sarebbe diretto esclusivamente contro la persona di Zinsou il cui programma di austerità ha suscitato forte opposizione a Cotonou.

A conclusione della visita di Buteflika

COMPLETO ACCORDO TRA LIBIA E ALGERIA

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 10.

Sviluppo della cooperazione e dei rapporti bilaterali, piena identità di vedute sui problemi internazionali: sono questi i risultati della visita di cinque giorni compiuta in Libia da una delegazione algerina guidata dal ministro degli esteri Abdel Aziz Bouteflika e di cui faceva parte, tra gli altri, Ahmed Gozhali, presidente e direttore generale della «Trab», la società nazionale algerina che cura il trasporto e la commercializzazione degli idrocarburi.

Sia la dichiarazione rilasciata ieri al suo arrivo da Bouteflika, sia il comunicato congiunto libico - algerino reso noto oggi, pongono in evidenza i risultati estremamente positivi dei colloqui. Nove accordi sono stati firmati dalle due delegazioni per quanto riguarda i rapporti bilaterali di cooperazione. «Le due delegazioni — dice il comunicato — hanno proceduto ad uno scambio di vedute concernenti tutti gli aspetti della cooperazione tra i due paesi fratelli ed i mezzi suscettibili di accrescerla».

In particolare vengono messi in rilievo: la creazione di una commissione mista di cooperazione economica, culturale, scientifica e tecnica e gli accordi per la costituzione di società miste operanti nei differenti settori dell'industria petrolifera.

Riguardo al problema del Medio Oriente «le posizioni dell'Algeria e della Libia — ha dichiarato al suo arrivo il ministro degli esteri algerino — sono identiche e di analoga natura, perché non vi è dubbio che il problema del popolo palestinese, di cui l'Algeria ha sempre sostenuto la causa, rimane agli occhi dei responsabili libici come uno dei problemi essenziali per lo sviluppo della nazione araba».

Il comunicato congiunto, ribadendo queste posizioni, non manca di esprimere preoccupazioni per i contrasti e gli scontri tra paesi arabi, di cui auspica una soluzione pacifica, mentre sostiene la necessità di un rinnovamento della Lega araba.

Soddisfazione viene poi espressa per i progressi fatti in direzione della creazione di un «Grande Magreb economico».

A proposito del problema della sicurezza mediterranea, il comunicato dice che le due delegazioni «hanno constatato che la presenza delle basi militari imperialistiche e delle flotte straniere in questo mare, costituiscono una minaccia permanente per la pace e la sicurezza di questa area... per cui esigono la evacuazione delle basi imperialistiche e del ritiro totale delle truppe straniere».

Massimo Loche

Mosca

Un articolo della Pravda sulla vicenda del Manifesto

I giudizi del quotidiano sovietico sull'attività del gruppo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10.

La *Pravda* si occupa oggi ampiamente del caso del «Manifesto», al quale dedica un articolo intitolato: «Frazionisti, radiati dal partito». Lo scritto ha un prevalente carattere informativo, ma contiene anche apprezzamenti autonomi sull'attività e le opinioni del gruppo.

«Le posizioni del "Manifesto" — si afferma preliminarmente — rappresentano un confuso miscuglio di tesi e pretese opportuniste di destra con altre di "sinistra", un agglomerato di asserzioni calunniose avanzate contro il PCI, contro il movimento comunista internazionale, contro i paesi socialisti e l'Unione Sovietica».

Il giornale caratterizza poi il merito delle posizioni, partendo dai problemi della tattica del PCI. «Il gruppo del "Manifesto" — scrive — si è mostrato contrario alla lotta per l'unità del movimento antimonopolistico di massa, alla creazione e al rafforzamento delle alleanze di classe del proletariato, alla lotta per una maggiore consistenza numerica del partito e al rinsaldamento dei suoi legami con gli strati più larghi dei lavoratori. Esso ha demagogicamente contrapposto ad una lotta politica di classe, tenace e quotidiana, in tutti i settori della vita sociale italiana, la idea revisionista e allo stesso tempo sinistroide - anarchica della conquista del potere nei posti di lavoro... Questa "teoria" fu smascherata e respinta dal PCI già nel 1956 come tentativo di sostituire la lotta politica guidata dai comunisti con una esaltazione dello spontaneismo anarchico».

A proposito dei principi di organizzazione del partito, il gruppo del «Manifesto» — continua il quotidiano del PCUS — ha intrapreso un attacco accanito contro di essi ed anzitutto contro il centralismo democratico. I frazionisti hanno convocato proprie riunioni pubbliche sotto parole d'ordine che si contrapponevano a quelle del partito. Durante una serie di scioperi è stata svolta una vasta attività disorganizzatrice.

La *Pravda* così prosegue: «Gli attacchi più feroci del gruppo sono andati al movimento comunista internazionale e anzitutto ai partiti comunisti dei paesi socialisti, al principio di una permanente amicizia e solidarietà con il PCUS. Questo indirizzo si era già manifestato con chiarezza durante il XII congresso del PCI. I membri del gruppo hanno fatto eco agli inveterati antisovietici dell'Internazionale socialista».

L'articolo riferisce quindi la cronaca della vicenda: i lavori della quinta commissione, le tre sessioni del Comitato centrale, le decisioni del Comitato federale di Napoli e riporta alcuni passi delle relazioni del compagno Natta e dell'intervento al CC di ottobre del compagno Berlinguer. Dalle citazioni riportate si può desumere chiaramente il rifiuto di una concezione frazionistica della democrazia di partito, ma non si può invece desumere quello parallelo del monolitismo.

Dopo avere affermato che «molte organizzazioni di partito hanno richiesto di condurre una lotta risoluta contro il gruppo del "Manifesto"», l'articolo si conclude con la seguente asserzione: «Nelle condizioni attuali dell'Italia, in cui si sta svolgendo una tenace lotta di classe tra le forze del proletariato e di tutto il movimento democratico da una parte, e il capitale monopolistico dall'altra, un significato particolarmente importante viene ad assumere il rafforzamento delle file del Partito comunista. La fermezza ideale, la visione marxista-leninista del mondo, la coesione organizzativa delle file del Partito sulla base dei principi del centralismo democratico, l'epurazione dagli elementi opportunisti costituisce la condizione necessaria dell'attività di ogni partito comunista, garanzia di un adempimento positivo del suo ruolo di avanguardia nell'opera di difesa degli interessi della classe operaia, della causa della pace e del socialismo».

e. r.

Aperto a Mosca il plenum delle Unioni Artistiche dell'URSS

MOSCA, 10.

Si è aperta oggi a Mosca la seduta plenaria delle unioni degli scrittori, degli artisti, dei cineasti e dei compositori dell'URSS.

All'ordine del giorno figura «l'incarnazione dei principi leninisti della partitarietà e del carattere popolare nella letteratura e nell'arte sovietica».

I lavori del plenum dovrebbero durare due giorni.

DALLA 1ª PAGINA

Appello

abbiamo avuto occasione di rilevare nei giorni scorsi, la Francia gollista ha già dimostrato non poche simpatie verso i colonnelli, rifiutando, per esempio, il diritto di asilo al deputato greco Brillakis (lo confermava ieri *Le Monde*) o difendendo il regime nel corso dell'ultima sessione del Parlamento europeo a Strasburgo. Si tratta di un atteggiamento estremamente grave, non soltanto nei confronti del popolo greco, ma anche nei confronti dell'Europa, perché esso potrebbe influenzare le decisioni di altri paesi ancora esitanti sulla posizione da assumere in questa battaglia contro il fascismo.

«In una Europa democratica — scriveva oggi su un quotidiano del pomeriggio lo scrittore greco André Kedros — il regime neofascista greco, anche semplicemente ammonito, costituirebbe una incongruenza e una minaccia. Quando si vuole allargare l'ovile, bisogna cominciare con l'espellerne le pecore con la scabbia, soprattutto quando queste pecore hanno denti di lupo».

Se è vero che questi denti di lupo minacciano di azzannare il nostro paese — come è stato rivelato nei giorni scorsi dalla stampa britannica — la posizione dell'Italia assume un aspetto particolarmente importante, tanto più che sarà il ministro degli esteri italiano Moro ad essere presidente di turno di questa sessione ministeriale decisiva per il mantenimento o l'espulsione (o la sospensione) del regime greco dal Consiglio d'Europa. Per ora l'Italia sembra orientata a respingere i vari tentativi che la Francia o l'Austria potrebbero operare — qualora si debnei l'inevitabilità della condanna del regime greco — per rinviare questa condanna di alcuni mesi e quindi per concedere un'altra proroga ai fascisti di Atene. In questo senso va, in effetti, interpretata la posizione definita oggi dal governo di Vienna che si può riassumere così: sospendiamo la Grecia dal Consiglio d'Europa ma rendiamo effettiva questa sospensione soltanto tra sei mesi. Nel frattempo nulla sarà cambiato di sostanziale all'interno del paese.

La battaglia procedurale (unanimità o maggioranza dei due terzi dei paesi membri come chiede la Grecia; maggioranza semplice o dei due terzi dei voti espressi, senza tener conto delle astensioni, come chiedono i paesi scandinavi) non si avrà domani nella riunione dei rappresentanti permanenti del Consiglio di Europa: la sua complessità ha fatto preferire che siano i ministri degli esteri stessi a decidere, in apertura della seduta di venerdì, in quale modo si dovrà procedere su questo terreno.

Ma se la scelta di un modo di voto piuttosto che un altro può essere determinante per la decisione del Consiglio di Europa, il fondo del problema è un altro: è di sapere cosa vuole questa Europa piena di ambizioni europeistiche all'Aia e tragicamente incerta a Parigi davanti alla dittatura fascista in Grecia e alla minaccia che questo fascismo fa pesare su altri paesi. Il problema è di sapere in che misura peserà, su questa Europa, l'ordine americano di non escludere la Grecia dei colonnelli «in ragione del ruolo militare e strategico di questo paese»: cioè se contano di più i diritti dell'uomo oppure i doveri verso l'atlantismo e la America. In questo senso la riunione di domani ha una importanza che va al di là del problema contingente della Grecia per investire l'avvenire della democrazia in Europa.

Il parlamento norvegese contro la consegna di armi alla Grecia

OSLO, 10

Il parlamento norvegese ha approvato oggi alla unanimità una risoluzione che raccomanda agli altri paesi della NATO di proibire l'esportazione di armi in Grecia. La risoluzione era stata proposta da un deputato laburista.

Günther Grass chiede a Brandt di votare contro la giunta

BERLINO, 10.

(R.F.T.) — Vasti strati dell'opinione pubblica tedesco-occidentale, studenti, sindacalisti, intellettuali e anche alcuni dei più influenti organi di stampa, quali la *Frankfurter Rundschau* e l'amburghese *Spiegel*, chiedono in questi giorni un chiaro pronunciamento di Bonn per la espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa. Il governo non ha ancora reso noto quale sarà il suo atteggiamento. Secondo alcune fonti, Bonn sarebbe incline a votare per l'espulsione della Grecia o per lo meno per la sospensione di Atene «fino a quando il regime dei colonnelli non torni a forme democratiche di governo».

Negli ambienti democratici e dell'opposizione extraparlamentare, così come tra i forti nuclei di emigrati e di studenti greci che vivono nella Germania occidentale, si sottolinea però la posizione ambigua di alcune personalità dei due partiti di governo dinanzi alla questione greca e si manifesta quindi il timore che queste posizioni possano influire sul voto di venerdì.

Il noto scrittore Günther Grass, che nell'ultima campagna elettorale si è schierato con la SPD, sostenendo in decine di comizi la candidatura di Brandt a cancelliere, in una intervista alla *Frankfurter Rundschau* chiede che il governo assuma una chiara posizione contro la giunta dei colonnelli.

PSU

to avere inizio i contatti bilaterali promossi dalla Direzione democristiana, per iniziativa del presidente del Consiglio Rumor, con i partiti che sorreggono l'attuale monocolore. Di fatto, tuttavia, vi è un nuovo rinvio di questa «verifica» di marca democristiana, poiché tanto Rumor che Forlani si sono ammalati di influenza.

Le ultime scorie socialdemocratiche, così brutali e rivelatrici, non mancano di porre problemi al partito dello «Scudo crociato», anche alle correnti ed ai gruppi più disponibili nei confronti di un discorso basato sulla minaccia dello scioglimento anticipato delle Camere (l'ultimo discorso di Piccoli — che per qualcuno doveva avere la funzione di un pallone sonda — non ha trovato molti sostenitori neppure tra i dorotei). La decisione della Direzione democristiana di aprire colloqui con gli altri partiti dell'area governativa era accompagnata dall'impegno di escludere il ricorso allo scioglimento anticipato delle Camere; ed era sottinteso che questo avrebbe avuto valore nel caso di un fallimento del tentativo di rimettere in piedi il quadripartito. Numerosi esponenti dc, tra i quali Andreotti, hanno successivamente scoraggiato, con dichiarazioni pubbliche, le iniziative socialdemocratiche.

Per quanto riguarda la DC, si può quindi prevedere a breve scadenza un confronto molto severo tra le varie componenti del partito. I socialisti si richiamano invece, molto semplicemente, ai recenti deliberati del partito, e considerano che le uscite di Ferri non hanno fatto altro che confermarne la fondatezza. De Martino, rispondendo ad una domanda della *Stampa*, ha detto: «*Abbiamo detto che è improbabile la ricostituzione del quadripartito: adesso dico che è ancora più improbabile*». Le dichiarazioni di Ferri hanno suscitato «*perplessità e stupore*» anche tra i nenniani, i quali fanno sapere di essere contrari alle elezioni anticipate e di non condividere il giudizio negativo del segretario del PSU sul processo di unità socialista.

Tra i socialdemocratici, Preti, Orlandi, Nicolazzi ed altri cercano di abbozzare una risposta alle critiche contro Ferri. Qua e là, nelle dichiarazioni rese ai giornalisti, emergono anche sfumature di irritazione nei confronti del segretario del PSU. Orlandi, tuttavia, tiene a sottolineare che quanto Ferri ha detto sulla ipotesi di un governo DC PSU PLI rappresenta una «*valutazione obiettiva e non provocatoria*»: socialdemocratici e liberali — secondo il capogruppo del PSU — sono comunque insieme impegnati nella «*preservazione* » del «*sistema di libertà*». Lo stesso Ferri pubblicherà oggi sul quotidiano del PSU un corposo articolo per precisare ulteriormente le condizioni di una collaborazione con i liberali tra presenza di una «*minaccia grave*» come nel '60, o la esistenza di un partito socialdemocratico «*forte*», insomma, conferma nella sostanza la intervista alla *Stampa*: e per di più torna a minacciare in modo grottesco chi non si piegherà alle tesi dell'ultima minoranza scissionista.

Nella DC deve essere intanto registrata una polemica sulle dichiarazioni rese al Senato dal ministro Donat Cattin sullo Statuto dei lavoratori. Il titolare del dicastero del Lavoro, per giustificare un passo indietro del governo, il quale proponeva il ripristino del vecchio testo della legge, aveva tuttavia fatto cenno ad un superamento di fatto della delimitazione della maggioranza nel corso del processo di elaborazione della legge a Palazzo Madama. Il presidente del gruppo parlamentare dc, Spagnolli, ha dichiarato ieri che questa è soltanto un «*opinione personale*» del ministro.

La corrente di Sinistra — «Nuova sinistra» — a proposito delle polemiche socialdemocratiche, scrive che la grande maggioranza dei parlamentari non accetta le posizioni che emergono dall'interno del PSU. «*Se il PSU denuncia l'intesa — scrive Fazenda della corrente — il governo Rumor è moralmente impegnato a dimettersi. Non si vede però come si possano sciogliere le Camere senza passare in primo luogo per un tentativo di governo quadripartito*». Se proprio questo tentativo dovesse andare in porto, dovrebbero essere tentate le strade di un bicolore DC-PSI oppure di un monocolore sorretto da dc e socialisti.

SPIEGEL Il settimanale tedesco occidentale *Der Spiegel* ha riportato nel numero diffuso ieri, stralcio di dichiarazioni rilasciate dal segretario del MSI, Almirante al suo inviato Kai Hermann. Almirante «ammette — scrive il settimanale — che organizzazioni giovanili fascisti si preparano alla guerra civile». Ha affermato testualmente che «chiunque si metta sotto pretesto nella lotta contro il comunismo: misure politiche e militari non sono più distinguibili». Come via d'uscita, il leader fascista ha detto di vedere «la soluzione greca». E ha accennato «è per questo, in ultima analisi, che c'era bisogno la VI flotta americana». L'on. Francesco Giannitrapani, esponente dell'associazione degli industriali metalmeccanici, ha dichiarato una volta all'inviato dello *Spiegel* che «il sistema sostanzialmente non è fatto per gli italiani». Ha aggiunto di avere «un piano» e «un'organizzazione sovrapartitica, una coalizione dei monarchici sino ai socialdemocratici con una fede mistica nell'ordine».